

Desacralizzazione e sacralizzazione del territorio: biodinamica e viticoltura

di Lucia Galasso

È bene chiarire subito che questo breve saggio non intende studiare la biodinamica dal punto di vista scientifico. Non ci interessa quindi portare prove a suo favore, ci interessa più che altro dimostrare come questa pratica agricola, in particolare nell'ambito della viticoltura e del vino, riesca a riconvertire il terreno e la sua biodiversità a pratiche investite di una serie di valori completamente assenti nell'agricoltura moderna.

L'agricoltura industrializzata ha spogliato il rapporto tra uomo e terra di quella componente religiosa che lo ha sempre caratterizzato, più interessata al profitto che a una politica economica che fosse allo stesso tempo sostenibile e attenta alle necessità delle comunità locali, preservandone le pratiche e i saperi.

Il vino e la viticoltura non sono fuggiti, in virtù dell'importanza economica che rivestono in molti Paesi, alle logiche di questo tipo di agricoltura. La consapevolezza di rischiare di allevare le proprie piante all'interno di un sistema di produzione completamente distaccato da un contesto tradizionale e dai suoi valori ha portato molti viticoltori, intorno agli anni '60, a decidere di convertirsi a una pratica agricola libera dalle vessazioni dell'industria fitosanitaria; organizzando il proprio lavoro senza il supporto della ricerca, con l'idea di allevare le proprie viti senza concimi minerali di sintesi, né erbicidi né insetticidi, con l'obiettivo di offrire al consumatore prodotti senza residui. Diversi fattori costituiscono un insieme di valori fondamentali: mantenere la terra fertile, una buona salute delle piante e la qualità dei prodotti. È in questo modo che si cerca di tutelare la biodiversità, obiettivo comune sia all'agricoltura biologica che a quella biodinamica, perseguito però con modalità molto diverse da ambedue i metodi. Semplificando potremmo dire che la viticoltura biodinamica ha regole ancora più ferree di quella biologica. Essere un biodinamista implica sposare una visione estremista non solo della pratica agricola ma anche, e soprattutto, una filosofia di vita che affonda le sue radici in una concezione olistica dell'esistenza, quell'Antroposofia ideata da Rudolf Steiner (1861-1925).

La biodinamica altro non è che un metodo di coltura fondato sulla filosofia steineriana, e si basa sul principio per cui il terreno, le piante, gli animali e l'uomo operano insieme in un unico ciclo agricolo. Il metodo non consiste unicamente nel coltivare organicamente (in questo caso si parlerebbe semplicemente di agricoltura biologica) ma anche di includere l'utilizzo di preparati descritti da Steiner e di prendere in considerazione le influenze cosmiche. Va da sé che questo modo di concepire la coltivazione (qualunque essa sia) ha portato a uno scontro ormai storico con l'approccio positivista che anima la maggior parte degli agricoltori moderni, tanto da tacciare la biodinamica come pauperistica ed "esoterica".

Il metodo biodinamico ha catturato la mia attenzione perché cerca di riportare l'agricoltura in un contesto storicamente a lei congeniale, quel "[...] tempo naturale cui si conformava il mondo contadino tradizionale a cui era connesso una vasta e complessa cerimonialità che ne scandiva il fluire ciclico e ripetitivo, collegato

ai ritmi stagionali e biologici” (Grimaldi, 2001,pag 29) e lo fa attraverso una ritualità ben precisa, quella che riporta l'atto agricolo a combaciare quasi ad un atto spirituale, religioso.

La chiave di volta è da ricercarsi proprio nella concezione di Tempo, che attraverso il calendario è organizzato e connesso ai ritmi vitali e agrari: “Il calendario dei primitivi o degli agricoltori, la cui base è quella del tempo mitico, è un ciclo contrassegnato dal ritorno di una data selvaggina, dalla maturazione di una data pianta o dall'aratura; qui il tempo è un tempo concreto, operativo, al quale i corpi celesti partecipano sia come comprimari nell'ampia macchina tecnico-religiosa, sia come lontani elargitori. Il ritorno periodico della foca per gli Eschimesi o la resurrezione del grano per gli agricoltori danno origine a un simbolismo temporale nel quale il pensiero religioso si applica prima di tutto alla realtà operativa”. (in Grimaldi, 2001,pag 30)

In viticoltura biodinamica l'irrorazione e il trattamento delle piante deve seguire un vero e proprio rituale che concerne la preparazione stessa dei preparati tramite dinamizzazione, operazione che viene effettuata preferibilmente a mano mettendo in movimento l'acqua in modo ritmico. In pratica consiste nel muovere vigorosamente l'acqua contenuta in un recipiente circolare in un senso per creare un profondo vortice, dopodiché invertire bruscamente nell'altro senso. Si avrà quindi un movimento a spirale. Siamo di fronte a una simbologia abbastanza importante, quella del vortice, della spirale, uno dei primi segni presenti nell'arte rupestre del Paleolitico superiore. Tutti i trattamenti, a base di sostanze vegetali, animali e minerali devono essere dinamizzati prima del loro uso, una pratica che richiama l'omeopatia. Ancora prima della dinamizzazione ad avere importanza è il periodo giusto in cui procedere con i trattamenti, e qui un'importanza fondamentale riveste l'astronomia. Per la biodinamica esiste una relazione stretta tra l'esito delle coltivazioni e la posizione della luna e degli altri pianeti al momento dell'operazione colturale da svolgere. Sei pianeti interessano in particolare i viticoltori che hanno scelto di lavorare in biodinamica: Saturno e Mercurio legati alle forze del calore, Giove e Venere alle forze di luce e infine Marte e la Luna alle forze d'acqua, così come determinate angolazioni astrali sono più favorevoli di altre e tenute in considerazione a seconda delle attività che si andranno programmando. La Luna poi, riveste un posto particolare tra gli astri, tanto da accompagnare l'intero ciclo della vite, fino alla vinificazione. Una costante riscontrabile anche nel calendario rituale contadino di stampo tradizionale.

Tra i preparati, colpisce di più il corno letame per la sua valenza di stampo archetipico: un corno di vacca riempito di letame. La simbologia di questo preparato affonda le sue radici nella storia più antica della nostra specie, basti ricordare la Venere paleolitica di Laussel e l'usanza dei Georgiani, ancora oggi in uso, di bere il vino dai *kantsi*, corni di bue usati a guisa di bicchiere. In biodinamica il corno non viene macinato e utilizzato come fertilizzante, ma lo si usa come contenitore : “Le corna sono interrate all'equinozio di autunno. Dopo l'equinozio di primavera sono estratte dalla terra. L'aspetto del letame è trasformato. Per convincersene, basta aver piazzato vicino lo stesso sterco, in un vaso di terracotta ad esempio, e confrontare i due risultati. La consistenza, l'odore del letame di corna sono totalmente modificati. La sua attività batterica può essere fino a ottanta volte superiore rispetto a quella del concime conservato nel vaso di terracotta”. (Joly, 2004, pag. 58)

Molti altri sono i preparati e le metodologie proprie della biodinamica. Ciò che ci interessava sottolineare in questo contesto, descrivendone brevemente alcune, è come la biodinamica sembri fare un passo ulteriore

rispetto al movimento ecologico: ricollegare la natura dell'agricoltura, e in particolare della viticoltura, a quel contesto sacrale che ne è stata la matrice storica. È come assistere a una risacralizzazione della terra così depauperata, desacralizzata dall'agricoltura industrializzata. Nel contesto del vino, dove la vite è considerata pianta dionisiaca, questa bevanda viene riconsegnata a un diverso ordine di valori, dove a beneficiarne non è più soltanto il consumatore a livello edonistico, ma anche tutta la comunità locale che vive dei saperi e delle pratiche di una viticoltura così improntata.

Bibliografia

Il vino tra cielo e terra. La viticoltura in biodinamica, Nicolas Joly, 2004 Porthos Edizioni
La rivoluzione del contadino impazzito, Berry Wendell, 2009, Libreria Editrice Fiorentina
La risurrezione della rosa. Agricoltura, luoghi, comunità, Berry Wendell, 2006, Slow Food
Il dono della buona terra, Berry Wendell, 1988, Libreria Editrice Fiorentina
Il calendario rituale contadino. Il tempo della festa e del lavoro fra tradizione e complessità sociale, Grimaldi Piercarlo, 2002, Franco Angeli
Oggetti, segni, musei. Sulle tradizioni contadine, Cirese Alberto M., 2002, Einaudi
La grande storia del vino. Tra mito e realtà, l'evoluzione della bevanda più antica del mondo, Antonaros Alfredo, 2006, Pendragon
L'archeologo e l'uva. Vite e vino dal Neolitico alla Grecia arcaica, McGovern Patrick E., 2006, Carocci
Uncorking the Past: The Quest for Wine, Beer, and Other Alcoholic Beverages, McGovern, Patrick E.; 2010; University of California Press
Strategie del cibo. Simboli, saperi, pratiche, cur. Di Renzo E., 2005, Bulzoni